

business. Credo che, invece, una struttura programmatoria, anche se leggera, dal punto di vista degli indirizzi — in un quadro che vede la situazione italiana al di sotto di due punti rispetto alla media europea, per ciò che riguarda il tasso di disoccupazione, e di oltre 20 punti per ciò che concerne il tasso d'occupazione — richiederebbe una visione programmatoria d'insieme, senza « violentare » le realtà e le competenze specifiche. La contraddittorietà, che per altri è un male, può essere un bene.

Certo, così com'è formulato, l'articolo aggiuntivo 24.04 del Governo richiederebbe qualche riflessione sui termini « funzioni » e « compiti » effettivi, per evitare che si tratti di una superfetazione burocratica ideata per far contento qualcuno, ma priva di qualsivoglia significato: tanto vale che, da questo punto di vista, il re sia nudo.

Ciò precisato, dal punto di vista procedurale, concordo con la collega Cordoni: è preferibile accantonare il suddetto articolo aggiuntivo, allo scopo di avviare un'ulteriore riflessione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, per la sua formulazione, l'articolo aggiuntivo di cui ci stiamo occupando, lungi dall'essere un fatto squisitamente funzionale o addirittura neutrale, o è pericoloso oppure ha ulteriormente bisogno di essere verificato, approfondito ed emendato: è pericoloso perché, se dovesse significare, come si evince dal testo, che vengono ricentralizzate le funzioni relative alla gestione del mercato del lavoro, dei problemi del lavoro, della formazione, esso produrrebbe un clamoroso passo indietro rispetto a conquiste importantissime conseguite da un decentramento che riesce a cogliere assai meglio le specificità territoriali; è insufficiente se, a giudizio del Governo, si tratta di affidare a Italia Lavoro Spa un compito che possa agevolare il lavoro delle regioni (in tal caso, bisognerebbe specifi-

care che restano confermate tutte le funzioni attualmente trasferite alle regioni). Per quanto mi riguarda, spero non si tratti della prima ipotesi, che ci porrebbe di fronte ad un pericoloso ritorno al passato.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, mi pare che fosse stata avanzata una richiesta di accantonamento, da parte di alcune colleghe, in particolare dalla collega Cordoni, sulla quale penso sia il caso di sentire la Commissione ed il Governo.

Se possibile, poi, vorrei avanzare un'altra proposta: premesso che quest'articolo aggiuntivo è molto ambiguo, nel senso che non si capisce se si tratti di un'attività di supporto o, com'è più probabile, sostitutiva, si può essere d'accordo oppure no, ma prima bisogna capire su cosa si debba votare; l'articolo aggiuntivo 24.04 del Governo non è chiaro né nella formulazione né negli intenti; poiché il ministro Maroni ha presentato in Senato un collegato al disegno di legge finanziaria avente ad oggetto le politiche del lavoro, in un'ottica di chiarezza e di semplificazione, ritengo che la materia dovrebbe trovare posto nel provvedimento di pertinenza e dovrebbe venire discussa, così, nel suo contesto specifico. Perché, invece, il Governo presenta un articolo aggiuntivo al disegno di legge finanziaria?

Nel porre questa domanda al Governo, al presidente della Commissione ed anche al relatore, chiedo, inoltre, se non sia possibile stralciare l'articolo aggiuntivo in parola per portarlo nella sede, più appropriata, del collegato per il lavoro.

Comunque, rimane valida, anche per me, l'ipotesi dell'accantonamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Non riesco a capire per quale motivo siano state tirate

in ballo le province e le regioni, che con queste questioni non c'entrano assolutamente e fanno ciò che vogliono. Non c'è assolutamente il minimo dubbio, il gruppo della Lega è a favore di questo testo.

Il ministero si avvale di tagli al lavoro, ma non si tratta esclusivamente di questi. Se le persone lavorano bene, va bene, in quanto sono una SpA; ma se non lo fanno (finora lo hanno fatto) si userà qualcun altro. Quindi, non ci si avvale esclusivamente di tagli al lavoro. Lo ripeto: per le province e le regioni non c'è alcun problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 24.04 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i>	180).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Ricciotti 24.03. Chiedo ai presentatori se intendano ritirarlo.

PAOLO RICCIOTTI. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERO RUZZANTE. A nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, faccio mio l'articolo aggiuntivo Ricciotti 24.03.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, avevo già annunciato che eravamo favorevoli, ma poiché c'era bisogno di un approfondimento, avevamo invitato il collega Ricciotti a ritirare la sua proposta emendativa per presentare un ordine del giorno di analogo contenuto in modo da dare la possibilità al Governo di esaminare la questione nel dettaglio.

Si tratta solo di un atteggiamento prudentiale sugli effetti dell'articolo aggiuntivo.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ovviamente, anche noi condividiamo i contenuti dell'articolo aggiuntivo Ricciotti 24.03 e perciò lo abbiamo fatto nostro. Eventualmente, suggerirei di accantonarlo per poterlo valutare ed esprimere un giudizio più preciso.

Mi dispiacerebbe infatti che venisse votato senza una valutazione precisa da parte della Commissione e del Governo. Si tratta in fondo di un vostro articolo aggiuntivo. Ne suggerirei, quindi, l'accantonamento.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che si propone l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo e non di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, sono favorevole all'accantonamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'articolo aggiuntivo Ricciotti 24.03, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Ruzzante, è pertanto accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Magnolfi 24.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la collega Panattoni. Ne ha facoltà.

Mi scusi, collega Panattoni se le ho cambiato sesso, ma ho un'amica che si chiama Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo affronta il problema dell'innovazione, infatti chiede che le risorse già stanziata nella scorsa finanziaria vengano usate per sviluppare infrastrutture digitali nella pubblica amministrazione, per fornire servizi più pregiati *on line* ai cittadini, per usare la tecnologia al fine di migliorare la quantità e la qualità dei servizi erogati. Questo articolo, invece, parla solo di riduzione dei costi e di miglioramento di efficienza. È un approccio povero al problema, se mi è consentito usare questi termini. Noi crediamo che quantità, qualità, efficienza e costi debbano sempre andare di pari passo quando si tratta di erogazione di servizi pubblici.

Perché sosteniamo che occorre compiere un grande investimento in questo settore? Vorrei farle degli esempi, signor Presidente. Il primo riguarda la giustizia. Noi assistiamo a dibattiti pubblici tutti i giorni, in cui si accusa la macchina della giustizia di essere lenta, macchinosa, imprecisa, in cui si dice che i tempi dei processi sono troppo lunghi, però non si prevede un progetto prioritario di intervento della tecnologia digitale. Si fanno dei grandi convegni televisivi, ma poi, ad esempio, non si confermano 1.800 lavoratori precari, il cui contratto scade nel mese di aprile del 2002, mettendo di nuovo in crisi tutta la struttura del personale che lavora nel settore della giustizia. Vede, Presidente, noi non vorremmo che la maggiore efficienza e la riduzione dei costi ci portasse alla sanità che stiamo già sperimentando (minore servizio, reintroduzione

dei ticket, crollo dell'assistenza da parte degli enti locali perché sono senza risorse) oppure alla chiusura degli uffici postali di montagna che porta poi a lamentarsi per lo spopolamento e per il fatto che le popolazioni sono costrette ad andare via da tante località prestigiose italiane. Vede, signor Presidente, abbiamo la sensazione che il paese disegnato da questa maggioranza sarà anche un paese più efficiente, ma è certamente un paese molto più povero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Magnolfi 24.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	455
Maggioranza	228
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	258

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per rispetto dei lavori dell'Assemblea.

Abbiamo atteso che terminasse l'esame dell'articolo 24, ma, visto che lavoreremo molto intensamente, in questi giorni, occorrerebbe una pausa. Sono le 18,10, mezz'ora in più o in meno non cambierebbe nulla. Penso che anche il Comitato dei nove abbia bisogno di lavorare in questa mezz'ora di pausa.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha bisogno di tempo per istruire gli articoli che abbiamo accantonato. Facevo notare che, poiché alle 19 scade il termine per la presentazione di alcuni subemendamenti, potrebbe essere più utile una pausa di un'ora anziché di mezz'ora, così potremmo esaminare anche quei subemendamenti per la presentazione dei quali è stato fissato il termine delle ore 19. In alternativa, si potrebbe proseguire fino alle 18,45, ferma restando una pausa di mezz'ora. Questa è la proposta che mi sento di fare.

PRESIDENTE. Il mio temperamento mi induce a formulare una proposta transattiva. Ritengo si possa lavorare ancora un quarto d'ora e poi fare una pausa, di durata da concordare, che consenta di svolgere le complesse istruttorie che sono state indicate.

Dovremmo ora passare all'articolo 25, tuttavia, poiché non è ancora scaduto il termine per la presentazione di subemendamenti, ritengo sia opportuno accantonarlo.

(Esame dell'articolo 26 – A.C. 1984)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 1984 sezione 9).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, lo scorso agosto, noi, in Commissione cultura, avevamo posto alcuni interrogativi al ministro Urbani relativamente a come intendesse configurare le politiche dei beni culturali nel nostro paese. Avevamo chiesto se intendeva continuare quel *trend* positivo della spesa che, vi piaccia o meno, aveva caratterizzato le politiche culturali dell'Ulivo negli ultimi anni; avevamo chiesto al ministro Urbani se intendeva riscrivere (e come pensava di fare) la trama dei

rapporti centro-periferia (questo è un aspetto che dovrebbe interessare i colleghi della Lega) e avevamo chiesto al ministro Urbani se intendeva dotare di poteri di autonomia le sovrintendenze regionali ma, non abbiamo avuto, in questi mesi, molte risposte. Oggi, in finanziaria cominciamo, però, ad avere alcune risposte e sono risposte – ahimè – in controtendenza rispetto a quello che ci auguravamo ed auspicavamo.

Il primo dato empirico è incontrovertibile: piaccia o meno, decrescono le risorse allocate nei beni culturali. A conti fatti parliamo di qualcosa come 546 miliardi in meno e, in modo particolare, vengono penalizzati i servizi relativi al settore archeologico e beni culturali. Questo è il primo dato sul quale dobbiamo assolutamente riflettere e, dunque, diciamolo con chiarezza.

Voi dite, spesso e volentieri, che il nostro paese, in Europa, si configura come fanalino di coda per la cultura di impresa. Ebbene, noi diciamo che abbiamo tentato di far sì che il nostro paese non si caratterizzasse come fanalino di coda per le politiche dei beni culturali (questo può interessare o meno); non vogliamo dare un giudizio etico o morale; prendiamo atto, sul piano politico, che avete deciso che le politiche della cultura e dei beni culturali, in questo paese, rappresentano, per voi, qualcosa di secondario, di marginale o di parentetico. Non è drammatico, è un dato di fatto politico. Ciò che avete scritto del disegno di legge finanziaria lo denuncia e lo dichiara.

Ma veniamo ad alcuni aspetti relativi all'articolo 26 che sono particolarmente puntuali e significativi. Voi dite di volere il dialogo con il mondo dell'impresa. In diverse sedi avevamo già detto che accogliamo con favore questo dialogo e vi sfidiamo su questo terreno ma, cosa avete scritto in questo articolo 26? Non avete scritto alcunché di nuovo; sono aspetti già previsti nel vecchio disegno di legge collegato alla finanziaria ed in altre norme che prevedevano la possibilità di definire un proficuo rapporto di scambio tra mondo dell'impresa e politiche dei beni

culturali. Ma ciò che è maggiormente risibile e politicamente preoccupante sono alcuni aspetti dell'articolo 26. In base a dati forniti dal Ministero dei beni e delle attività culturali rilevati in 341 istituti museali, aree archeologiche e beni monumentali censiti anno per anno, su 341 aree museali e musei, solamente 45 hanno un volume d'affari superiore al mezzo miliardo e solamente 27 un volume d'affari superiore al miliardo. Ebbene, noi vorremmo aprire queste strutture ai privati, però vorremmo che non fossero solo grandi imprese ma anche le cooperative culturali. Allora vi chiediamo: perché avete previsto una anticipazione del 50 per cento all'atto della concessione? Avete idea di cosa significhi un'anticipazione quinquennale? Molti degli emendamenti propongono una riduzione drastica di tale anticipazione permettendo alle cooperative di dialogare con il mondo della cultura mentre il testo dell'articolo 26, così come strutturato, non lo permette.

Vorrei poi dire qualcosa agli amici della Lega. Noi amiamo parlare di sistema rete, di museo diffuso; sono cose che voi ci avete insegnato e noi abbiamo imparato, dobbiamo riconoscere che siete stati i primi a parlare di identità territoriale e di radicamento; dunque, perché avete detto «no» in Commissione cultura e in Commissione bilancio al fatto premiante, rispetto ad un atto di concessione, che vede la sistemazione di un museo territoriale come sistema a rete? Le politiche dei beni culturali nel nostro paese sono concentrate nel Lazio, in Campania e in Toscana, mentre negli altri territori possono articolarsi soltanto per distretto, per logiche cooperative tra sistemi museali. Allora spiegateci le ragioni del vostro «no» ad una politica premiante le logiche di cooperazione tra sistemi museali territoriali.

Questo è il momento in cui dovete motivare la vostra posizione contraria. Chiudo con una considerazione: in questi ultimi anni alcuni dati significativi hanno caratterizzato le politiche dell'Ulivo: è cresciuto in modo esponenziale il reddito (149 miliardi nel 2000 contro 108 miliardi nel 1997, una crescita del 38 per cento),

nonché il numero dei visitatori (da 26 milioni a 30 milioni). Questo è il nostro lascito; la nostra paura è che con la vostra inadeguatezza, la vostra incapacità di affrontare in modo appropriato il tema delle politiche culturali, rischiate di dissipare tale patrimonio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, anche noi, con una serie di emendamenti ed in particolare con quello che chiede la soppressione dell'articolo, intendiamo sottolineare la pericolosità di un'operazione che, con questa legge finanziaria, si sta tentando di compiere a danno del nostro patrimonio e, soprattutto, a danno della collettività dei cittadini e delle cittadine che hanno il diritto di accedere liberamente al patrimonio artistico, storico e culturale del nostro paese. Sono pienamente d'accordo con alcune osservazioni svolte dal collega Colasio, specificatamente per quanto riguarda il profilo politico che viene tracciato attraverso interventi contenuti in questa legge finanziaria in materia di beni culturali. Intendo riferirmi alla gravissima questione della diminuzione di investimenti, ad una politica di dequalificazione e di non sostegno alla possibilità di ampliare le condizioni di accesso, per tutti, alla cultura ed alla fruizione dei beni culturali, soprattutto per i giovani, per le classi meno abbienti del nostro paese e per i disoccupati. Si tratta di una politica ispirata, da un lato, alla legge del profitto e, dall'altro, ad un conseguente disinvestimento dello Stato, del pubblico, nella cultura che, a quanto pare, per questo Governo, rappresenta solamente un capitolo di bilancio ingombrante, su cui apportare tagli e su cui aprire un processo di mercificazione *tout court*. Anche se sono stati apportati alcuni interventi di riduzione del danno in alcune parti della versione — diciamo definitiva — dell'articolo 26, restano comunque integre le preoccupazioni, e quindi il nostro dissenso, per il contenuto, il merito di tale

articolo, a causa della sua ambiguità e della sua implicita rischiosità. Dico questo perché siamo convinti che offrire ai privati la gestione dei servizi che riguardano la funzione e la fruizione pubblica, nonché la valorizzazione dei beni culturali, rappresenterà un apripista graduale verso la privatizzazione dell'intera gestione del nostro patrimonio, avallando interamente una logica del profitto, della mercificazione del nostro patrimonio e, quindi, dell'accesso a questo patrimonio in termini selettivi, molto più selettivi rispetto a quelli oggi in atto. Vi sono, infatti, alcune questioni di merito profonde che dimostrano quanto questi rischi e queste nostre preoccupazioni siano del tutto fondate.

La logica del profitto, che sta alla base dell'articolo 26 e che trasferisce la gestione dei servizi di fruizione ai privati, non può che interessare, *in primis*, solo quei soggetti che hanno la possibilità di investire nella gestione dei servizi e, quindi, le grandi imprese, i grandi capitali, le banche e le fondazioni e non certo quel sistema, anche associativo, che ha maturato un'esperienza territoriale di volontariato e di cooperazione. È una logica tesa a valorizzare e a sostenere esclusivamente il privato, il grande capitale e le grandi imprese, con riferimento al patrimonio artistico e storico del nostro paese. Il rischio, quindi, è chiaro ed evidente: passare da un monopolio statale a un monopolio privato della gestione e della valorizzazione del nostro patrimonio.

Naturalmente, un altro elemento di merito che riteniamo assolutamente grave è la questione della selezione tra siti e musei. È evidente, infatti, che la logica del profitto non può che tornare a vantaggio esclusivo dei siti e dei musei di grande interesse rispetto ai quali il profitto può essere effettivamente corrisposto, tralasciando e abbandonando la valorizzazione, la gestione e la qualificazione dei cosiddetti siti e musei minori, di cui il nostro paese è ricco e che costituiscono un grandissimo patrimonio. Si introduce un sistema di selezione tra gli stessi siti e, quindi, tra gli stessi elementi del nostro patrimonio. Questo è un aspetto aggiuntivo

che dimostra quanto l'articolo 26 sia sbagliato e inopportuno. Del resto, esso ha suscitato e continua a suscitare la preoccupazione degli operatori dell'opinione pubblica mondiale e degli operatori della cultura, sicuramente alimentata anche dal caso francese che potrebbe diventare il punto di riferimento del Governo, dal momento che in queste settimane la Francia ha messo sul mercato parti consistenti del proprio patrimonio artistico e delle proprie collezioni d'arte.

Per concludere, quindi, siamo assolutamente contrari a questo articolo e ne chiediamo la soppressione. L'affidamento ai privati non garantisce un'effettiva possibilità di accesso per tutti al nostro patrimonio e la logica del profitto comporterà l'aumento del costo dei biglietti, l'aumento del costo dei servizi e, quindi, una selezione netta tra classi, tra « pezzi » di popolazione e tra soggetti che hanno diverse possibilità di accesso alla cultura.

Si tratta di una visione, quindi, assolutamente liberista e mercificatrice, che sicuramente arreca un duro colpo alla concezione costituzionale di un diritto alla cultura per tutti, che noi riteniamo sia necessario difendere, valorizzare e sostenere in tante possibili forme (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Come convenuto, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 19,15.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,35.

PRESIDENTE. Ricordo che prima della sospensione si sono svolti gli interventi sull'articolo 26 e sulle proposte emendative ad esso presentate.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 26 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime pa-

rere contrario su tutte le proposte emendative, tranne che sull'emendamento Pacini 26.33, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quando ci è stata comunicata la sospensione della seduta ci era parso di capire che, non solo avremmo proseguito nell'esame dei successivi articoli, ma avremmo anche ricevuto risposta sugli articoli accantonati. Ora, ricominciamo dall'articolo 26: vorrei capire quando e come si discuteranno gli articoli accantonati. Perché, ad esempio, per l'articolo 17, sul quale mi pareva vi fosse una soluzione possibile anche da parte del Governo, non abbiamo ripreso i lavori? Non possiamo trattare articoli sui quali si può trovare un'equa composizione alla fine dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Dunque, chiedo che si dia comunicazione all'Assemblea a tale riguardo affinché ciascun deputato sappia quali sono i percorsi.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, voglio precisarle che l'esame dell'articolo 26 è già iniziato. Infatti, prima della sospensione due colleghi erano già intervenuti sull'articolo 26 e sulle relative proposte emendative. Al termine dell'esame di tale articolo, chiederemo al relatore ed al rappresentante del Governo se siano mature le soluzioni relative agli articoli accantonati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 26.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la versione originaria di questo articolo, l'ex articolo 24, prevedeva di concedere a soggetti privati l'intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica dei beni culturali. Ciò sarebbe avvenuto senza un minimo di garanzie e di tutela della professionalità del personale addetto e del coinvolgimento degli enti locali ed avrebbe rappresentato una dannosa svolta nel campo della salvaguardia della fruizione del nostro immenso patrimonio culturale dagli effetti che ritenevo gravi e devastanti, in particolare sotto tre aspetti: per la storia della nostra civiltà, per il forte abbassamento della fruizione e delle opportunità culturali di tutti cittadini — e non solo italiani — e infine per un danno socio-economico al sistema produttivo ed economico del nostro paese. Voglio ricordare che la fruizione di un bene pubblico, storico ed artistico ha un riconoscimento costituzionale e lo scopo di promuovere l'elevamento culturale, scientifico e civile di tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali.

La formulazione dell'articolo originario avrebbe portato alla chiusura di diversi piccoli musei del nostro paese, che rappresentano una ricchezza culturale ed economica. Anche le piccole imprese, oggi così presenti all'interno del sistema museale, impegnate nella gestione dei servizi e nel campo del restauro, sarebbero state escluse e, forse, da parte di grandi multinazionali che si sarebbero aggiudicate la concessione dei servizi.

Ecco, quindi, la nostra azione di profonde modifiche alla versione originale, interpreti anche delle proteste e delle critiche provenienti da personalità di rilievo internazionale. Grazie all'azione dei parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra e, più in generale, dell'Ulivo, abbiamo ottenuto che il Governo e la maggioranza hanno accolto gran parte delle proposte di radicale modifica da noi avanzate, che, sostanzialmente, hanno riscritto l'articolo 26 e, in sintesi, voglio ricordarle.

Intanto, con la nuova formulazione si amplia la tipologia dei soggetti che possono concorrere alla concessione dei servizi per la fruizione del pubblico patrimonio artistico; in pratica, oltre ai soggetti privati, possono concorrere anche i comuni e gli enti locali, evitando così di cadere in concessioni a carattere monopolistico.

Nella nuova versione dell'articolo 26 vengono, inoltre, puntualmente definite con chiarezza e trasparenza le procedure per l'affidamento dei servizi attraverso il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa, tenendo conto della qualità più favorevole per consentire la migliore e più ampia fruizione del bene culturale.

Vengono altresì ribaditi i compiti di tutela e di funzione dello Stato nei confronti dei concessionari riguardo alle questioni relative ai restauri e all'ordinaria manutenzione; viene richiesta la necessaria professionalità per il personale utilizzato, con i livelli minimi retributivi ad essi assegnati nonché regole e garanzie per il suo reclutamento.

Inoltre, attraverso la concessione, vengono assicurati i parametri di fruizione pubblica del bene culturale, facendo riferimento ai principi internazionali, come quelli dello statuto del consiglio internazionale dei musei. Voglio ricordare che, in questo caso, anche il *New York Times* ha ricordato in senso favorevole questa nuova versione dell'articolo 26. Per queste ragioni e come meglio specificato nell'articolo stesso, chiedo il ritiro dell'emendamento Grignaffini 26.1.

CLAUDIO BURLANDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, come ricorderà, mi ero rivolto a lei in merito all'emendamento 44.400 del Governo e lei mi aveva invitato a parlare al rientro in aula del Presidente Casini; tuttavia, vedendo che presiede ancora lei, le pongo la questione.

A prescindere dagli aspetti politici di questo emendamento, che sarà discusso in seguito, mi pare che presenti profili di costituzionalità assai dubbi perché, se approvato, la Camera deciderebbe la destinazione d'uso di alcune aree sdemanializzate, sostituendosi, in questo caso, al comune.

Abbiamo presentato subemendamenti all'emendamento 44.400 del Governo e, tuttavia, chiederei alla Presidenza della Camera di farci sapere se lo reputi ammissibile o seppure non ritenga che rechi alcuni profili di non ammissibilità.

PRESIDENTE. Credo che il problema che lei pone, coerente rispetto al suo punto di vista, attenga ad una valutazione che sarà successiva, nel momento in cui il problema sarà posto all'esame dell'Assemblea.

Quando avrò la possibilità di conferire con il Presidente Casini, riferirò ciò che lei ha sostenuto in ordine a questo argomento; tuttavia, allo stato, più di questo non possiamo decidere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, intervengo relativamente al mio emendamento 26.2, anch'esso soppressivo dell'intero articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, adesso dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento Grignaffini 26.1.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, trattandosi di emendamenti sostanzialmente identici, intendo annunciare il ritiro del mio emendamento 26.2.

L'onorevole Carli ha ben spiegato la netta correzione di rotta che vi è stata rispetto alla formulazione originaria proposita dal Governo. Con la riformulazione di tale articolo si creano le condizioni per affrontare con molta serietà, rigore ed innovazione il tema dei beni culturali, senza snaturarli, mercificarli, riducendoli semplicemente ad una fruizione limitata, di certo, non efficiente e qualificata come, invece, adesso si profila.

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo ai presentatori degli altri emendamenti di contenuto sostanzialmente identico se intendano ritirarli. Mi riferisco, in particolare, agli emendamenti Grignaffini 26.1 e Pistone 26.3.

GIANFRANCO MORGANDO. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento Grignaffini 26.1, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Pistone?

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ho seri dubbi in merito al ritiro del mio emendamento 26.3 e le spiego anche le ragioni.

Sono assolutamente convinta che, in Commissione bilancio, si sia fatto un notevole passo avanti con l'approvazione dell'emendamento quasi interamente sostitutivo dell'articolo 26. Sono state inserite molte clausole, vi è stata quasi una riscrittura completa — come dicevano, in precedenza, i colleghi — tuttavia, in tal modo, si è anche svuotato il senso dello stesso articolo, vale a dire il ricorso ai privati.

Gli organismi cui si fa riferimento, compreso l'International Council of Museum e i parametri stabiliti dall'articolo 2, comma 1, dello statuto di tale istituto, sono sicuramente parametri propri di una cultura e di un progetto *non-profit*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

FABIO MUSSI (ore 19,50)

GABRIELLA PISTONE. Quindi, *nulla quaestio*. Ma, allora, il problema della privatizzazione, tra virgolette, dei musei, come intendeva realizzarla il Governo, cade completamente.

Personalmente, voglio avanzare il beneficio del dubbio. Non sono così convinta che questo progetto sia totalmente scardinato; infatti, delle due l'una: qui c'è bisogno di mecenati, non di privati!

Infatti, se tutto il contenuto dell'articolo viene ricondotto, sostanzialmente, ad

una gestione *non-profit*, significa che nessuno ne trae convenienza. A me sta bene, perché la cultura deve essere ben gestita, ma non si deve trattare di una gestione che produce profitto *tout court*.

Comunque, il profitto non può essere un obiettivo; può essere, invece, il risultato di una sana gestione: si fanno investimenti, si offrono più servizi e, quindi, si raggiunge un maggior numero di visitatori. Sostanzialmente, si diventa un settore in aumento dal punto di vista dei bilanci, come, peraltro, è successo in questi anni. Questo è stato uno dei settori dello Stato italiano che ha registrato un'impennata rispetto allo scarso bilancio precedente. Come è stato detto, si sono raggiunte cifre pari a 149 mila miliardi nel 2000: si tratta di una somma estremamente elevata che è, tendenzialmente, in aumento. Probabilmente, i visitatori stranieri saranno diminuiti in quest'ultimo periodo; tuttavia, Roma non è una città particolarmente colpita, da questo punto di vista, dopo l'attentato dell'11 settembre.

Vorrei sapere quale gestione privata farebbe investimenti senza pensare ai profitti. Ho i miei dubbi. È questo aspetto che non mi convince.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Concludo, signor Presidente. Non mi convince l'aspetto relativo al personale: precedentemente, si ipotizzavano tre anni, con l'immissione annuale in pianta stabile di una quota del 33 per cento; oggi si parla di un anno. Peraltro, si dice «è autorizzato ad avvalersi» e non «si avvale». In ogni caso, vorrei ricordare che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, poco fa, in piazza, lealmente — io sostengo la sua lealtà —, ha detto ai lavoratori presenti, ...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la prego di concludere.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, non avendo parlato precedentemente, ho ancora tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, per ciascun emendamento sono a disposizione cinque minuti.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, in questo caso, mi riservo di intervenire sul prossimo emendamento.

Vorrei soltanto ricordare che esiste un problema di acquisizione del personale all'interno della struttura e della gestione museale. Francamente, lo ripeto: non sono molto convinta di questo atteggiamento, che non mi sembra chiaro. Quanto meno, si tratta di un comportamento traballante: un giorno si dice una cosa e si fanno promesse in campagna elettorale; il giorno dopo si fa altro.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, capisco il dubbio, che è uno dei fondamenti della cultura moderna. Tuttavia, le chiedo se intenda aderire all'invito al ritiro.

GABRIELLA PISTONE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 26.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	132
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> ..	274).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Visco e Iannuccilli non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 26.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> ..	438).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Visco e Iannuccilli non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 26.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	282
<i>Astenuti</i>	190
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	274).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Visco e Iannuccilli non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 26.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Visco e Iannuccilli non hanno funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gioacchino Alfano 26.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> ..	431).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Visco e Iannuccilli non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 26.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea perché la richiesta contenuta nell'emendamento, di escludere dalla concessione ai privati la gestione degli archivi e delle biblioteche, si inserisce in quel lavoro costruttivo, fatto prima in Commissione cultura e poi nella Commissione bilancio, atto a dare una risposta positiva all'allarme suscitato nell'opinione pubblica dalla possibilità di affidare ai privati ciò che non poteva essere affidato loro, cioè la gestione non dei servizi ma dei musei e dei beni culturali tutelati dalla nostra Costituzione, come ricordava poc'anzi l'onorevole Carli. Il Governo ha accolto alcuni emendamenti dell'opposizione che hanno cambiato radicalmente il testo e che erano volti ad offrire un quadro certo di garanzie alla necessaria collaborazione tra pubblico e privato nella gestione dei servizi che noi del centrosinistra abbiamo avviato

nella nostra azione di Governo e che ha garantito quell'allargamento delle opportunità di fruizione del nostro patrimonio culturale, come dimostrano gli aumenti dei visitatori dei musei, l'apertura dei siti archeologici e così via.

Insomma, si tratta di un esempio positivo di collaborazione tra maggioranza e opposizione, un cammino che l'approvazione di questa e di altre proposte emendative — come l'emendamento Grignaffini 26.15 sulle reti dei musei — consoliderebbe. È un esempio che converrebbe seguire nel momento in cui tanto più forte sembra essere una certa oscillazione, o, per non dire di più, una mancanza di strategia, del Governo, testimoniata dalla decurtazione di fondi in questo settore dei beni e delle attività culturali, così importante e così cruciale, non soltanto nella definizione della nostra identità nazionale, ma anche per lo sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 26.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Iannuccilli non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 26.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, l'articolo 26 è stato rimaneggiato e

anche migliorato. Tuttavia, chiederei al relatore, al Governo e alla maggioranza se sia possibile migliorarlo ancora, accogliendo il mio emendamento, perché con esso si vuole introdurre una norma di grande valore sociale. Infatti, si propone di coinvolgere nella gestione dei musei le imprese sociali, ossia quelle cooperative sociali di tipo B, che sono forse state tra le imprese più originali nate e sviluppatesi negli ultimi tempi in Italia, che hanno creato migliaia di posti di lavoro. Sono state originali e di grande valore sociale perché sono imprese che si misurano con il mercato, ma perseguono anche un'altra importante finalità, che è quella di dare occupazione e lavoro a soggetti deboli del mercato del lavoro: a lavoratori disabili, a giovani con alle spalle esperienze di emarginazione, a chi ha vissuto la sofferenza psichica; si tratta di imprese che fanno lavorare quei lavoratori che le altre imprese scartano o che non accolgono. I governi di centrosinistra nella passata legislatura hanno assunto decisioni concrete per far sviluppare questo settore. Finora, questo Governo non ha fatto nulla di concreto: avete insediato l'*authority* del terzo settore, ma se poi non c'è coerenza nelle decisioni operative e nelle scelte di Governo questa rimane una scatola vuota e inutile.

Allora io per questo mi rivolgo a tanti colleghi della maggioranza, a quei colleghi che, in questa sede, nel corso di questi anni hanno parlato tante volte di sussidiarietà, di volontariato, di privato sociale, di *non-profit*; essi hanno mostrato una grande sensibilità su questi temi. Dico a questi colleghi che l'emendamento in questione — che mi auguro possa essere accolto — offre loro un'occasione concreta per dare corpo e sostanza a tante parole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 26.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 26.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	453
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 26.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 26.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Falanga non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 26.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 26.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	473
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 26.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 26.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	275).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 26.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, avevamo chiesto chiarimenti al Governo su questo articolo della legge finanziaria dopo lo sconcerto che si è diffuso a livello internazionale e l'appello che i direttori dei più importanti musei hanno lanciato all'opinione pubblica internazionale. Siamo rimasti sorpresi quando abbiamo ascoltato le argomentazioni del Governo. Voglio ricordare all'Assemblea che, fino a questo momento, il giudizio più sprezzante su questo articolo della legge finanziaria è stato dato proprio da un esponente del Governo; il sottosegretario ha infatti dichiarato nella Commissione VII – invito alla lettura del verbale chi volesse saperne di più – che, a suo giudizio, questo articolo è scritto molto male e che, anzi, il funzionario ministeriale che lo ha re-

datto — sempre a giudizio del sottosegretario — doveva essere bocciato agli esami di scuola elementare.

Ora, io ritengo che la media dei titoli di studio dei deputati sia più alta della licenza elementare e si abbia, dunque, la possibilità di correggere un articolo che, a giudizio dello stesso sottosegretario, è scritto molto male. In particolare, ritengo sbagliata e dannosa la norma che costringe il concessionario a versare il 50 per cento del canone al momento del contratto; essa, sostanzialmente, elimina dalla gestione dei beni culturali tutte le piccole e medie imprese. Per ammissione del ministro Urbani, infatti, la gestione dei beni culturali non ha e non può avere un'alta redditività: di conseguenza, imporre una norma di sbarramento così impegnativa, così dura come l'anticipazione del 50 per cento del canone, ha il significato di rivolgersi soltanto ai grandi gruppi economici, che sono disposti a mettere in conto perdite nella gestione, ottenendo in cambio un ritorno di immagine. In questo modo, però, si sbarrata la strada alle piccole e medie imprese italiane innovative, che sarebbero invece ben disposte a scegliere il mercato dei servizi alla cultura come un settore di investimento e di innovazione: penso a quelle che operano nei servizi, nei settori legati alla comunicazione e, in generale, alla *new economy*, cioè a un mondo che anche da parte dei deputati della maggioranza ha ricevuto, in campagna elettorale, tante promesse e tante attenzioni. Oggi con l'articolo in oggetto, viene sbarrata la strada alla piccola e media impresa italiana, impedito una riconversione ed un'innovazione nel tessuto produttivo italiano che potrebbe trovare nella cultura nuovi spazi di investimento e di sviluppo. Ancora una volta, si agisce in modo contrario agli impegni e alle promesse lanciate in campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Tocci 26.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	458
Astenuti	8
Maggioranza	230
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tocci 26.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	460
Astenuti	2
Maggioranza	231
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 26.24

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, poiché abbiamo reso parere favorevole sull'emendamento Pacini 26.33, di contenuto sostanzialmente identico agli emendamenti Colasio 26.24 e Grignaffini 26.25 (anche se formulato in maniera diversa), se i proponenti sono d'accordo potremmo ritenere assorbiti nell'emendamento Pacini 26.33 anche gli emendamenti Colasio 26.24 e Grignaffini 26.25.

PRESIDENTE. Se i presentatori sono d'accordo, potrebbero ritirare i loro emendamenti in modo da votare solo l'emendamento Pacini 26.33.

FRANCA CHIAROMONTE. Sono d'accordo e dichiaro di ritirare l'emendamento Grignaffini 26.25, di cui sono cofirmataria e di apporre la firma all'emendamento Pacini 26.33.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pacini 26.33, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	464
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo all'emendamento Tuccillo 26.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, questo emendamento non fa che estendere da tre a cinque anni i benefici contributivi per i soggetti privati che si impegnano nel settore dei beni culturali, in relazione alle regioni dell'obiettivo 1, cioè Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

Come è stato più volte ribadito dal Governo e, più di una volta, anche dagli stessi colleghi della Lega, il fatto che il Mezzogiorno debba trovare nel turismo una sua forte vocazione e che questo settore debba essere organizzato secondo le previsioni di tale articolo, con le correzioni che sono state apportate in modo più efficiente, efficace e manageriale, mi sembra renda assolutamente ragionevole,

l'approvazione di un emendamento di questo tipo, che costituirebbe sicuramente, anche da parte del Governo, un segnale importante nei confronti del Mezzogiorno del nostro paese poiché in questo disegno di legge finanziaria di segnali e di messaggi rivolti al medesimo non se ne vedono moltissimi.

Pertanto, inviterei il Governo e in particolare il relatore a prendere in considerazione l'ipotesi di rivalutare l'emendamento in esame che - lo ripeto - in linea con le indicazioni previste dall'articolo non fa che estendere ai soggetti che operano nelle regioni dell'obiettivo 1 i benefici previsti.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ho esaminato con attenzione l'emendamento in esame e, purtroppo, l'indefinitezza dei soggetti privati, di cui al decreto legislativo 20 ottobre 1998, ed obiettivamente l'estensione a cinque anni di una norma che per altri soggetti è prevista solo per tre anni comporterebbe un momento di attenzione. Se fosse possibile, proporrei di riferire all'articolo 37 l'emendamento in questione poiché è ad esso che fa riferimento diretto. Inviterei, pertanto, il collega Tuccillo a riprendere l'argomento quando sarà in discussione l'articolo 37.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Tuccillo concorda con tale proposta. Pertanto, se non vi sono obiezioni, l'emendamento in questione si intende riferito all'articolo 37.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 26.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	450
Astenuti	8
Maggioranza	226
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	269).

Passiamo alla votazione dell'articolo 26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, ho condiviso tutte le osservazioni dei colleghi della minoranza, i quali sono intervenuti, sia nella discussione sul complesso degli emendamenti sia in relazione ai singoli, a proposito dell'assenza della politica o delle politiche culturali per la cultura da parte di questo Governo. È vero, questa finanziaria taglia i finanziamenti per la cultura, anzi smantella l'idea stessa di politiche pubbliche per la cultura, riduce i finanziamenti per le istituzioni culturali, riduce i finanziamenti del fondo unico dello spettacolo, costruisce un ministero, insomma, sempre più svuotato di competenze e di funzioni, e che è tornato ad essere — come era in anni lontani — un semplice ministero di spesa, dunque di tagli e di luoghi facile entro cui reperire risorse all'ultimo minuto. Con questo Governo, il Ministero per i beni e le attività culturali ha cessato di essere un ministero di investimento. Il piano di decostruzione — diciamo così — del sistema pubblico della cultura sarebbe stato perfetto se l'articolo 26, ex articolo 24, avesse mantenuto la sua fisionomia e configurazione precedente che era quella di articolare, insieme alla disattivazione delle politiche pubbliche all'interno del settore, la secca e semplice concessione ai privati, senza vincoli, procedure e regole, di tutta la gestione dei servizi per i beni e la fruizione culturale.

Qualche volta i miracoli avvengono! Anche se in questo caso si tratta di miracoli di piccola portata, ma di grande significato per il mondo dei beni culturali.

Infatti, come è già stato ricordato da molti colleghi, in Commissione cultura ciò che è stato approvato — mi rivolgo anche a lei, collega Pistone, — non è un emendamento migliorativo; si tratta invece di un emendamento interamente sostitutivo dello spirito e del punto di vista circa le modalità attraverso le quali il Governo aveva concepito il processo di privatizzazione. Così come configurato attraverso tale emendamento, esso si presenta come l'estensione della legge Ronchey e della legge n. 112, estensione del processo di parziale concessione ai privati, già previsto dalla legge n. 368, in tal modo riconducendolo a quella filosofia della sperimentazione dell'intervento privato e della gradualità nel rispetto delle procedure che, in qualche modo, aveva già caratterizzato la filosofia dei Governi dell'Ulivo negli anni precedenti.

Per queste ragioni, pur criticando l'assenza di politiche per la cultura da parte di questo Governo e pur contestando il modo attraverso il quale è stato inserito questo articolo nel testo del disegno di legge finanziaria, ricordiamo tuttavia che ciò diventa lo strumento per impedire che, con la legge n. 1134, il Governo eserciti in bianco la delega per una nuova definizione dei processi di privatizzazione. Siamo pertanto di fronte ad un'argine rispetto a qualcosa di assai grave che potrebbe accadere.

Per tutte queste ragioni, pur consapevoli che siamo nel corso del procedimento di approvazione di una legge finanziaria che non ha concesso nulla all'opposizione, preannunciamo in questo caso specifico, consapevoli della limitatezza di tale articolo, l'astensione sull'articolo 26 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.